

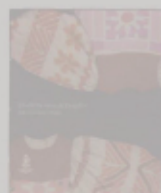


Se sul versante politico il Settecento ha visto affermarsi in Francia le idee fondamentali dello stato democratico, sul versante artistico ha visto nascere e affermarsi nella nostra penisola uno dei generi musicali di maggior successo, quello della Sinfonia. Un genere musicale studiato e analizzato nel 2009 da un convegno organizzato dalla Regia Accademia Filarmonica. A cura di Piero Mioli, firma ben nota ai lettori di *Amadeus*, di quel convegno l'editore Pàtron pubblica ora gli atti: quarto volume della Libreria Filarmonica, la collana editoriale che a partire dal 2006 raccoglie gli atti dei convegni organizzati annualmente dall'istituzione bolognese. Gli interventi sono organizzati in quattro movimenti e una coda, secondo l'articolazione propria della Sinfonia nel momento aureo del suo splendore viennese e danno vita a un excursus intrigante che muove i primi passi dalla scuola milanese di Sammartini dove il genere sinfonico (ancora in tre movimenti) prese il via, per poi passare all'altrettanto importante scuola bolognese che ne consolidò lo sviluppo, per approdare infine al classicismo di Haydn e Mozart.

ANTONIO BRENA

Cento e una sinfonia sulle origini di un classico genere musicale

a cura di Piero Mioli
Pàtron Editore, Bologna, 2013, pagg. 315, € 30,00



Quanto ha influito il mito nelle narrazioni che, nel corso di un secolo, sono state costruite sui Ballets Russes di Djagilev? Complici gli stessi attori di quell'avventura artistica durata vent'anni, la trasmissione della storia della compagnia più discussa del ventesimo secolo ha subito le interferenze delle operazioni di mitizzazione. Curato da Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay e pubblicato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in occasione del centenario del *Sacre du printemps* di Nijinsky, il volume, corposo e ben redatto, *I Ballets Russes di Diaghilev tra storia e mito*, svela pagine nuove ai lettori italiani su quanto e come si contribuì a montare il mito dei Ballets Russes, e mette a fuoco quel pluralismo onnivoro e lungimirante di estetiche moderniste che li caratterizzò come vincente fenomeno artistico. Di notevole interesse, i saggi di Tim Schoil sull'autopromozione di Fokine a creatore del nuovo balletto russo, di Jean-Michel Nectoux su Djagilev in Russia, di Gianfranco Vinay e di Stephanie Jordan sulla produzione e riproduzione del *Sacre di Nijinsky*, di Stephen Press sui rapporti tra Prokof'ev e Djagilev, e quelli della Veroli sul mito dei Ballets Russes e sulle loro vicende italiane.

IDA ZICARI

I Ballets Russes di Diaghilev tra storia e mito
a cura di Patrizia Veroli e Gianfranco Vinay
Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma, 2013,
pagg. 296, € 70,00



Musicologo di primissima caratura, firma nota da tempo ai nostri lettori, Carlo Piccardi ci ha abituato nel tempo a poderosi volumi scrupolosamente curati nelle nozioni e assieme capaci di studiare con rara capacità di sintesi ampi aspetti della storia della musica, si pensi solo a *Maestri viennesi - Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert - Verso e oltre* apparso nel 2011 nella collana "Le Sfere" di Ricordi-Lim e recensito sul numero 270 (maggio 2012) di *Amadeus*. Seppur il titolo suggerisca un ambito più circoscritto, avviene lo stesso anche in occasione della sua ultima impresa, incentrata sul periodo più fertile del Festspiel, un genere di spettacolo del popolo per il popolo che dalla metà dell'800 assunse importanza come strumento formativo della coscienza nazionale elvetica e, a partire dagli anni Venti del '900, s'impose nella Svizzera italiana come lo specchio di un paese che inscena se stesso, esponendo i valori di una civile convivenza con i caratteri della propria identità.

MASSIMO ROLANDO ZEGNA

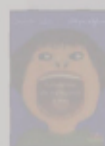
La rappresentazione della piccola patria. Gli spettacoli musicali della Fiera Svizzera di Lugano 1933-1953
Carlo Piccardi
Lim, Lucca, 2013, pagg. 631, € 24,00



Pascoli librettista: chi l'avrebbe mai detto? A parte il fatto che all'italianistica il rapporto dei suoi poeti con la musica interessa sempre poco, un poeta professore di letteratura sembrerebbe il meno adatto ad ambire mansioni - come dire? - gregarie come la scrittura per la musica. Invece no, Giovanni Pascoli, poeta già musicalissimo di per sé, ebbe, anzi volle e cercò rapporti con i musicisti, propose e scrisse e adattò testi appositi, soprattutto era convinto che il teatro d'opera andasse riformato in una direzione antiveristica e cioè simbolistica. Lo disse e sostenne; e quando stese il mirabile libretto per Marco Enrico Bossi, *Nell'anno Mille*, lo realizzò appieno. Poi l'arduo impegno passò al figlio, Renzo Bossi, e quando Giovanni morì gli subentrò Luigi Orsini: l'opera fu composta nel 1916 ed eseguita soltanto nel 1956 (alla Rai, dunque non messa in scena). Ma il libro della Zazzaroni non si ferma qui e tratta *La figlia di Ghita*, un paio di altri testi per musica, le stesse *Canzoni di Re Enzo* dove confluirono certe tematiche deluse dalla musica, una bella lista di compositori trafficati (fino a Puccini), la corrispondenza con alcuni di costoro. La musica? Se mancò quella del primo '900, si faccia viva quella del primo 2000.

PIERO MIOLI

Melodramma senza musica. Giovanni Pascoli, gli abbozzi teatrali e le Canzoni di Re Enzo
Annarita Zazzaroni
Bologna, Pàtron, 2013, pp. 171, € 20,00



La bambina che aveva perso la voce
di Fernanda Calati e Allegra Agliardi

è un racconto illustrato che aiuta i più giovani a scoprire i meccanismi del canto e della parola, spiegati nel loro funzionamento e nella loro forte relazione con la sfera emotiva.

La bambina che aveva perso la voce
Fernanda Calati e Allegra Agliardi
Curci, Milano, 2012,
pagg. 125, € 13,90



Nella collana Curci Jazz, il didatta canadese Gordon Delamont

propone uno studio completo della melodia con considerazioni psicologiche, tecniche e formali, per il compositore e l'arrangiatore moderno. I concetti sono presentati in maniera semplice ed efficace con esemplificazioni pratiche.

Tecnica moderna di melodia
Gordon Delamont
Curci, Milano, 2012,
pagg. 59, € 16,00



Anticipata da un interesse della stampa senza precedenti, prima opera di un famoso compositore europeo a essere presentata in terra statunitense, *La fanciulla del West* debuttò al Metropolitan Opera House il 10 dicembre 1910. In un volume sintetico Paolo Martina propone un'analisi critica del capolavoro.

La fanciulla del West
Paolo Martina
Schwan Edizioni, Veglie,
2014, pagg. 36, s.l.p.